

SONO TEDESCO MA VIVO IN KURDISTAN E COMBATTO

## CON IL PKK

« In Germania, tra i miei coetanei, mi sentivo fuori posto. Tra i combattenti curdi ho trovato una famiglia. Volevo fare il geometra, invece lotto per la libertà del loro popolo. E questo mi ha fatto diventare uomo »

testimonianza raccolta da **Linda Dorigo****HO VENT'ANNI, MI CHIAMO GIUDI.**

Sono nato a Francoforte, in Germania. Da due anni vivo e combatto sulle montagne del Kurdistan iracheno. Mi sono arruolato con il Pkk, il partito dei lavoratori curdi, le milizie di Abdullah "Apo" Öcalan, l'uomo che mi ha insegnato a lottare per la libertà del popolo curdo. Uno dei miei ultimi nemici si chiama Isis.

Ho vissuto la mia infanzia e l'adolescenza in Germania, ma non ho tanti bei ricordi di quel periodo. Soffrivo perché i miei genitori si erano separati e per mesi non sono andato a scuola. Al tempo frequentavo l'istituto per geometri. Ero depresso, le ragazze non mi interessavano e mi sentivo fuori luogo anche con gli amici che parlavano soltanto di frivolezze come telefoni e vestiti. Quando mio padre se ne è andato di casa lasciandomi solo con mamma, è stata una liberazione. Almeno non ero più costretto ad assistere ai loro litigi furiosi. Nonostante mamma fosse una donna molto forte - quando ho deciso di entrare nella guerriglia mi ha detto: «Hai un gran cuore, Giudi. Sono orgogliosa di te», - il suo

amore non era sufficiente a rendermi felice. Tutto intorno a me non funzionava. Poi una mattina sono stato fermato da due ragazzi sotto casa. Avevano la mia età, vent'anni. Mi hanno invitato a prendere un tè nel bar a fianco e abbiamo fatto amicizia. Non erano veri tedeschi, o meglio, erano tedeschi di terza generazione, i loro genitori erano originari del Kurdistan turco, rifugiati curdi scappati dalla Turchia dove già a inizio del secolo scorso le minoranze etniche e religiose venivano perseguitate. Dagli anni 70 però una nuova stagione di violenze ha negato ai curdi libertà fondamentali: la loro lingua era bandita e i curdi venivano chiamati "turchi delle montagne".

**FERHAT E OMED** erano fratelli. Mi insegnavano una decina di parole curde al giorno, e io per gioco le imparavo a memoria. Erano diversi dagli altri, non avevano grilli per la testa. Insieme abbiamo trascorso quasi tre anni discutendo di storia, filosofia, letteratura, o leggendo i libri di Apo, "il papà", soprannome con cui i curdi chiamano il leader Öcalan. Sono stati due fratelli a passarmi quei pesanti mattoni

di carta dentro i quali è racchiusa l'ideologia che mi avrebbe fatto diventare un vero uomo. Ero affascinato dai grandi baffi di Apo; nelle foto che lo ritraggono talvolta appare dolce come un nonno, altre come un bufalo inferocito pronto a farsi carico dei più deboli.

Sono trascorsi ormai due anni da quando ho lasciato la Germania e mi sono trasferito sulle montagne del Kurdistan con il Pkk. Ho capito che quello che non mi faceva stare bene è che in Europa la vita non ha colore. A differenza di qua, lì la gente non ha rispetto di se stessa e si ammala per lo stress, per il lavoro, per la fatica. Il sistema capitalistico ha corroso le relazioni: non esiste una vera comunicazione. Qui, grazie a Ferhat e Omed, ho trovato una nuova famiglia dove i legami ideologici superano quelli di sangue. In verità i primi tempi sono stati difficili. Sono arrivato a dicembre, aveva nevicato da poco. Per settimane abbiamo spalato cumuli di neve alta quasi due metri. Le dita si congelavano per il freddo ed eravamo costretti a rientrare nelle tende e a massaggiarci a vicenda le mani bevendo tè

caldo. Andare al bagno era diventata un'impresa: chi resisteva più a lungo con le chiappe fuori avrebbe fatto fare penitenza agli altri. Ma la nostra vita non sarebbe la stessa senza la natura che ci accoglie e ci protegge. Ogni tanto scendiamo a valle e nei villaggi ci accolgono con frutta fresca e sacchi di riso. La gente di montagna ha modi semplici, unghie sporche di terra e occhi sinceri. Quando si entra in una casa di montagna si abbassa la testa in segno di rispetto e si apprezza la spontaneità dei sorrisi, le pentole annerite dal fuoco, il calore umido che si attacca alla pelle.

**NEGLI ULTIMI MESI** F16 turchi ci bombardano quasi quotidianamente. Per fortuna abbiamo gli alberi che ci nascondono e le montagne sono le nostre armi più forti. Io resto nei rifugi antiaerei con i più giovani a preparare da mangiare e organizzare quello di cui hanno bisogno i compagni in battaglia. Non c'è pace in questa parte di mondo, e spesso mi rammarico di non essermi arruolato prima. Quando la scorsa estate l'Isis ha conquistato il monte Sinjar, sono partito insieme agli altri compagni per difendere la popolazione, ma siamo arrivati troppo tardi. Non ho mangiato per giorni, ero sotto shock. I racconti dei sopravvissuti erano incubi, e ogni tanto sparivo dietro ai ruderi per non lasciarmi sopraffare dalla disperazione. Il comandante se n'è accorto: «Non sei pronto», mi ha detto, e mi ha rispedito sulle montagne, a continuare gli addestramenti. All'inizio della mia formazione come combattente

ho seguito anche lezioni teoriche. Ci hanno insegnato che tra compagni non esistono legami affettivi perché l'amore distrae dalla guerra. Quando si entra nel Pkk si è costretti a lasciarsi alle spalle la vita di prima e si cambia nome. L'unico vero amore è la libertà. Così ha insegnato Öcalan. Solo quando tutti gli uomini saranno liberi, allora anche i combattenti del Pkk potranno creare le loro famiglie, avere mogli e figli. Ma adesso non è possibile, la società civile ha ancora bisogno di uomini e donne che si dedichino completamente alla causa comune. Non ho messo in dubbio la dottrina per quasi due anni, ma da quando ho

«Quello che non mi faceva stare bene in Europa era la vita senza colore. La gente non ha rispetto di sé. Tutto si è eroso, e non esiste più una vera comunicazione»

incontrato Emy forse non mi sento più così sicuro.

Emy è una giornalista ed è rimasta qui qualche giorno per un servizio sul Pkk. Io sono l'unico a parlare inglese e sono diventato il suo traduttore. Dall'accento ha capito subito le mie origini e si divertiva a prendermi in giro. «Parli curdo come un tedesco», rideva. Tranne la sera quando andava a dormire negli accampamenti femminili, siamo rimasti insieme tutto il tempo. Era

curiosa di capire perché mi fossi arruolato. Non le andava giù il fatto che i combattenti non possano innamorarsi e la maggior parte dei discorsi ruotava intorno a quello.

**AVEVA UNA DECINA DI ANNI** più di me, credo fosse sulla trentina, ma il suo viso era così liscio che sembrava una bimba. Avrei voluto sapere di più della sua vita ma a lei non importava di raccontarsi. Il primo giorno non stava bene, diceva di essersi intossicata con l'acqua. Era messa male. I compagni che l'hanno accompagnata mi hanno detto di averla vista vomitare più volte lungo il percorso. Poi si è ripresa grazie agli infusi alle erbe della

compagna Dirok. «Non ti manca una donna? Bacciarla? O fare l'amore?», mi chiedeva. Sono sicuro che non ha capito il nostro punto di vista. Probabilmente non sono stato abbastanza convincente. Emy mi ha raccontato di aver conosciuto un'ex combattente del Pkk che si è ritirata dalla lotta armata e ora vive in città, come le donne "normali". Questa signora le ha raccontato che in realtà i combattenti si innamorano eccome, ma non lo dicono. A me sembra una follia, è contro la regola. Inoltre non credo che si possa abbandonare il Pkk: è impossibile dimenticare la vita sulle montagne. Perché avrebbe dovuto mentirle allora? Vorrei conoscere questa ex combattente. Emy ne è rimasta affascinata, glielo leggevo negli occhi. I suoi racconti hanno avuto conseguenze inaspettate; avrei preferito rimanere lontano dalle sue domande. Se fosse ancora qui potrei confessarle i miei dubbi. □

**VUOI DIRE LA TUA SU QUESTA O SULLE ALTRE STORIE DI MARIE CLAIRE?**

Vai all'indirizzo web [marieclaire.it/Attualita/la-mia-storia](http://marieclaire.it/Attualita/la-mia-storia) e scrivi il tuo commento. Oppure seguici su Facebook. Se invece hai vissuto in prima persona una esperienza drammatica, incredibile o solo singolare, puoi mandarla a [lamiastoria.marieclaire@hearst.it](mailto:lamiastoria.marieclaire@hearst.it)